

A. TREVISAN, *Ho spezzato il mio fucile*, EDB, Bologna 2005, pag. 142, € 10,50.

Davvero, in quegli anni ormai lontani, un fantasma si aggirava tra i tribunali militari e le prigioni del nostro Paese.

Era quello di Alberto Trevisan, che ora, in questo libro, narra le prepotenze atroci del potere e le lusinghe che venivano affacciate per indurre gli obiettori di coscienza a desistere dal loro atteggiamento.

Narrazione precisa e puntuale dei luoghi dove la sua libertà è stata coartata, dei volti arcigni che credevano di umiliarlo, di situazioni che somigliavano troppo spesso alla lotta del topolino contro la montagna.

Il libro narra come il topolino ha vinto. È un libro nel quale si legge come la volontà onesta e serena e la persuasione di chi sa quello che sta facendo possono ancora e sempre vincere contro la bestialità. Appunto, contro la bestialità della guerra: che rappresenta da sé sola il concetto più orrendo che l'umanità abbia mai realizzato al posto della forza del diritto, cioè il diritto della forza.

Allora alcuni dicevano che "l'obiezione di coscienza è uno stupido sogno irrealizzabile". Oppure addirittura che "l'obiezione di coscienza è l'arma dei vili, è l'arma dei servizi segreti di Mosca". Tutto è stato detto contro Trevisan e contro chi la pensava come lui. Poi i tempi sono maturati in una situazione politica che ha visto spesso i partiti tradizionali anche di rinnovamento in ritardo, molto in ritardo.

Pochissime organizzazioni (e tra esse meritorio il Movimento Nonviolento) e singoli che si ispiravano alle loro idee di pace, laiche o religiose.

Ora questa battaglia è stata vinta, anche se in una forma non certo soddisfacente e anche se alcuni grandi problemi sono ancora in discussione. Ma abbiamo Alberto Trevisan con noi, è qui, insieme alla sua splendida consorte e ai suoi ottimi ragazzi, è qui con noi e mostra a tutti il suo certificato penale dove ora al posto dell'elenco delle condanne che ha subito, vi è scritto un "nulla", a testimonianza che anche il potere ha riconosciuto che "nulla" si poteva dire contro di lui. Quel "nulla" significa l'attestazione in una sola piccolissima parola della nobiltà di una vita.

Sandro Canestrini